

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Elementi di città

di Filippo Basetti



Consiglio regionale della Toscana
Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa
Stampa: tipografia del Consiglio regionale

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Elementi di città

di Filippo Basetti

Palazzo del Pegaso, Firenze
19 gennaio - 3 febbraio 2018

Presentazione

L'esposizione di Filippo Basetti è un inno all'originalità, al pensiero laterale, all'inventiva. Non a caso, in questo caso, possiamo parlare di fanta-architettura. Ma come abbiamo ben evidente rivedendo vecchi film di fantascienza, le cui visioni di allora ci appaiono oggi cose naturali, forse con la fanta-architettura di Basetti potremo dire la stessa cosa per il futuro delle nostre città. D'altra parte l'artista, come il poeta, ha questa capacità – per alcuni un dono – di vedere “oltre”, di riuscire a concepire un mondo, uno spazio diverso, del tutto nuovo. I nostri centri abitati hanno molto bisogno di questo, proprio di artisti che creino – anche dal nulla – nuovi spazi: ecco quindi le Rotonde, gli Svincoli, la Imaginart . Tra le moltissime mostre che abbiamo ospitato nelle prestigiose sale del Consiglio regionale, una come questa mancava all'appello e sono perciò molto contento che Filippo Basetti ci abbia offerto questa possibilità di riflessione sul futuro, nella speranza che l'esposizione sia anche per lui un ulteriore stimolo alla sua già brillante immaginazione

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale
della Toscana

Dal sogno di un camminatore

Città della conoscenza e nuovi spazi urbani

È nella seconda metà degli anni '70 che in Europa occidentale e in Nord-America s'inizia a realizzare, e ad essere raccontata, quella nuova forma di capitalismo e di società che per molti autori segnerà una rottura con la tradizione moderna. Una nuova società in cui l'economia non produrrà più beni di massa standardizzati, ma inizierà a produrre principalmente servizi: servizi che distribuiscono beni - che saranno poi prodotti in Asia - che aiutano i nuovi cittadini a darsi un'identità. Oggetti da indossare o da esibire che aiutano a rispondere alle domande ricorrenti del "chi sono" e del "dove vado", cercando, possibilmente, di dare risposte migliori di quelle date dai propri vicini. Molti autori cercheranno di descrivere questa rottura evidenziando un particolare punto di vista: si entrerà nella società post-moderna con Lyotard, in quella dell'informazione con Castells, nella seconda modernità con Beck, o in quella della modernità radicale con Giddens. Ognuno di questi autori, insieme ad altri, aiuta a descrivere aspetti salienti del paesaggio sociale della nuova era. Le distanze fisiche quasi si azzerano grazie alle tecnologie digitali, i legami comunitari e le appartenenze locali si affievoliscono in favore di gruppi professionali o gruppi di svago o di interesse. L'ebbrezza di una libertà di scelta annunciata e mai realizzata si affiancherà ai rischi di tale libertà e agli ostacoli che una società sempre più diseguale porterà con sé. Appartenenze incerte e legami deboli saranno ben presto un facile terreno di conquista d'ideologie semplicistiche ed escludenti, o di beni non più d'uso ma di beni-segno e di beni-simbolo...

Un paesaggio urbano sempre più anomico, per usare la terminologia di Durkheim, caratterizzerà i nuovi ambienti metropolitani. Strade e quartieri atomizzati creeranno una nuova segregazione tra *in* e *out* che seguirà le vecchie linee del censo, ma anche quelle nuove di un'identità sociale e identità personale talvolta scisse (Melucci). L'esser parte di una città ed il riconoscersi soltanto nella *hall* del suo centro

commerciale sarà la nuova frattura identitaria del paesaggio urbano. Moda, intrattenimento e *high tech*, prima soltanto parti del sistema sociale, si specializzano e differenziano dalle altre sfere sociali al punto di aver acquistato una propria logica autonoma. Questi settori economici, che prima apparivano come parte di una visione organica e umanista del sociale, sembrano adesso talmente autonomi e autorevoli da poter tracciare le rotte della nuova città: i luoghi dell'incontro e le forme del legame sociale paiono passare da questi nuovi collettori d'individui...

È sufficiente quindi che queste nuove forze economiche e sociali facciano il loro corso per strutturare un nuovo paesaggio urbano garantendo anche una rinascita economica? Secondo i teorici della "Nuova geografia economica" in queste condizioni il mercato da solo non è in grado di riprodursi e prosperare ma, anzi, può andare incontro a crisi irrisolvibili e progressiva disegualianza ed esclusione sociale. Scott, nel suo *Città e regioni del nuovo capitalismo* (2011), cerca di descrivere un modello di rinascita urbana ed economica attraverso un nuovo ruolo della cultura e della conoscenza. Per le città occidentali, infatti, appare segnata la necessità di adottare un nuovo modello di sviluppo che Scott definirà come "economia della cultura e della conoscenza". Il nuovo capitalismo si basa su una divisione del lavoro su scala internazionale in cui l'Occidente può giocare ancora un ruolo se riesce a valorizzare il capitale sociale locale fatto di beni, conoscenze e relazioni sedimentate nelle sue città. È da questa intuizione che dai primi anni del III millennio molte città europee cercheranno di rispondere alle crisi industriali e urbane promuovendo un nuovo approccio alla cultura ed alla conoscenza. Ma quale cultura promuovere e come? Scott descrive una città fatta di musei, istituzioni ed emergenze urbane che rendono una città attrattiva e catalizzatrice delle menti creative che, in un processo di progressiva agglomerazione economica, generano imprese

ad alto valore aggiunto. Ma, questa stessa cultura oltre ad essere attrattiva, deve contenere anche un “di più”: oltre a poter essere intrattenimento, deve anche essere capace di produrre sapere critico. Non possono esservi socialità e appartenenza, infatti, senza una visione consapevole dei legami, né una città può rinascere appiattita su narrazioni fatte da altri e, neppure un’economia può rendersi creativa senza capacità critiche dello *status quo*...

Che cosa possono dunque dire ed aggiungere le pratiche artistiche contemporanee in questo quadro già così complesso e dinamico? È possibile individuare un loro *unicum*, una specificità affermativa capace di tracciare nuove strade anche per lo sviluppo locale?

Certamente non possono fermarsi a celebrare un passato mitico, fatto di un ruolo forse più chiaro da agire e di un’autorevolezza più facilmente riconosciuta. Rivendicare il passato significherebbe soltanto abdicare a parlare al presente e rinunciare ad immaginare un futuro. Forse, è proprio in questa perdita di fondamenta, che può intravedersi una propria forza. Il non essere mai semplicemente se stessa dell’arte del nostro tempo, è forse quanto di più simile al *modus operandi* della nuova economia creativa. Un ruolo quindi di riproduzione dell’esistente? Potrebbe esserlo, se si fermasse al compiacimento dell’artificio e a lodare l’insolito, in un’attitudine semplicemente post-moderna. Piuttosto, è quando il “non sentirsi mai completamente a casa propria” del fare artistico contemporaneo, diventa fatto sociale e si confronta con ciò che sta fuori da sé che può produrre risultati importanti. Un sapere critico appunto, che sappia guardare alla propria realtà sociale con occhi nuovi, non per il gusto dell’artificio, ma perché riesce a descrivere un nuovo paesaggio urbano, fatto di relazioni e di significati dove questi non appaiono “naturalmente”, e capace quindi di dare un nuovo ordine del discorso dove questo appaia scontato o addirittura privo di significato.

È necessario quindi inaugurare nuovi ordini del discorso, in cui questo appaia possibile ed entusiasmante, veritiero e plausibile, auspicabile e immaginifico... Immaginare un futuro reale, in fondo, è possibile soltanto partendo da un sogno.

Con il progetto *Rotonde* (2007-2012) Filippo Basetti continua il suo *detournement* degli spa-

zi urbani dando una possibile forma di questo sogno. Lo spazio anomico dei corridoi stradali si colora di citazioni e rimandi alla storia dell’arte, all’iconografia pop, alla storia dell’architettura, all’immaginario pubblicitario, alla sperimentazione urbanistica. Ciò che appare scontato cerca di costruire nuovi significati sociali, non affermando qualcosa di già visto ma piuttosto lasciando aperte domande e interrogativi di senso. Un senso d’uso più che letterario, dove l’ambiente urbano che si viene a creare non è soltanto denso di segni letterari da decodificare e da narrare, ma diventa uno spazio urbano a tutti gli effetti. Spazio in cui l’ipotetico fruitore-autista-passante è parte attiva della scena, ed in cui tutto l’impianto scenico è pensato per la sua presenza, non in quanto spettatore passivo della rappresentazione, ma attore-autore-camminatore-girovago, che dà senso all’ambiente e crea esso stesso la rappresentazione. Ogni progetto contiene infatti una forma di accesso “pedonale” allo spazio scenico: il razionalismo architettonico lascia spazio ad una visione immaginifica del reale; la “messa in scena” teatrale si apre al valore d’uso dello spazio simbolico.

Ma il camminatore si trova esso stesso spiazzato: la classica digressione narrativa del romanzo popolare resta frustrata da connessioni sintattiche apparentemente prive di logica. Siamo nuovamente al ghirigoro post-moderno? Il gusto per l’insolito e per lo stupore fine a se stesso che ritorna? No, la scena è sempre densa di rimandi e citazioni ma si svolge sempre in un *qui ed ora* situato. La dimensione urbana della narrazione riscatta l’apparente nonsense per contestualizzare l’accadimento in un paesaggio ben noto, in cui il paradosso logico trova una precisa coerenza, chiudendo il triangolo semantico fatto di spazi anonimi e di desiderio di senso e appartenenza. Uno spazio pre-logico che appare quanto mai plausibile di fronte all’illogicità di uno spazio urbano anomico e spersonalizzato; uno spazio che riesce a farsi narrazione e discorso sul presente, che appare, in ultima istanza, come l’unico spazio della quotidianità possibile.

Giacomo Bazzani

Rotonde, Svincoli e Imaginart

Ho iniziato a ragionare su le “Rotonde” e la loro funzione nel 2007, soprattutto grazie all’amico scultore Marino Ceccarelli. All’inizio furono solo parole su come l’arte scultorea veniva utilizzata e fruita nelle rotonde, sia da parte degli automobilisti che dalle amministrazioni, nel momento in cui vi venivano collocate assurde sculture non contestualizzate o inutili. Quasi le rotonde fossero “luoghi non-luoghi” di sculture che non avessero trovato posto in spazi più dignitosi o consoni. Poi, piano piano, vennero i primi schizzi e le idee per una mostra, dove modelli scultorei avrebbero visualizzato quei disegni tracciati a matita. Della mostra poi non se ne fece nulla, come non se ne fece nulla di andare a proporre alle amministrazioni comunali un’idea di rotonda diversa dal solito, dove la scultura non è solo elemento principale, ma conseguenza. Rimasero, però, i disegni a cui negli anni se ne aggiunsero altri, sempre diversi, sempre ragionando sulla funzione dell’opera nella rotonda e il rapporto con essa. Si tracciarono inconsciamente certi rimandi alla fantascienza letta, al “no-sense” e ai disegni dell’illuminismo, in cui l’uomo è al centro dell’architettura, in cui si “ragiona” con lui e su di lui. Nacquero altri schizzi negli anni, fino a trasformarsi in modelli tridimensionali e nelle relative renderizzazioni dei disegni che vedete in questa mostra. Ventidue progetti per rotonda.

Del 2007 sono i lavori in acrilico nero su tela bianca, denominati “Svincoli”, che raccontano in bidimensionale una serie di svincoli stradali immaginari ma anche possibili. Questi lavori pittorici nascono in seguito alla lettura del racconto “L’Isola di cemento” di J.G.Ballard.

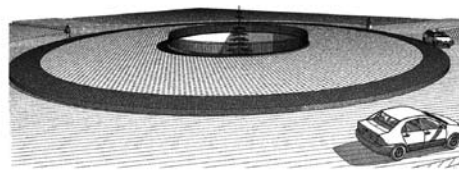
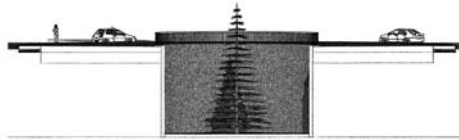
Le fotografie della serie “Imaginart”, sono una serie di lavori artistici ispirati alla fantarchitettura. Paesaggi realizzati tramite il disegno e con una tecnica di sottrazione di porzioni di carta, partendo dalla fotografia, fino a costruire un paesaggio nuovo. L’idea da cui nascono è la disconnessione dal luogo di origine e la perdita di identità dell’architettura. I

foto-montaggi, gran parte realizzati tra il 2001 e il 2005, sono volutamente realizzati con tecniche tradizionali e per questo sono opere uniche e non riproducibili in serie.

Filippo Basetti

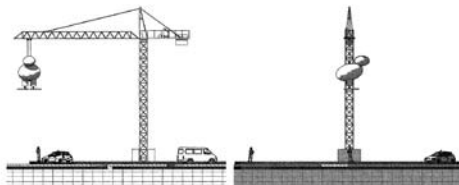


"The Tree"

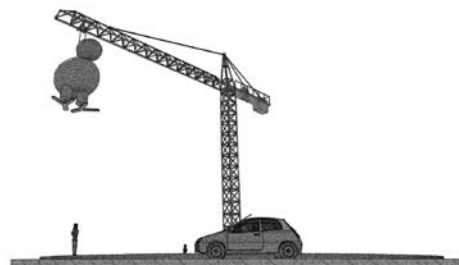


Rotonda 02/22

Rotonde

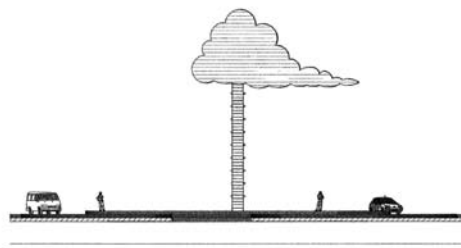


"The Bird"

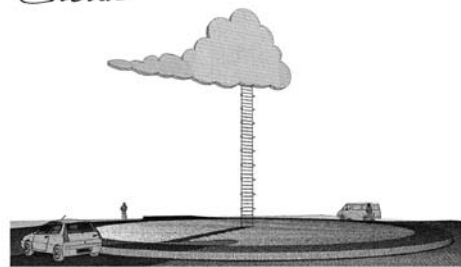


Rotonda 06/22

Rotonde

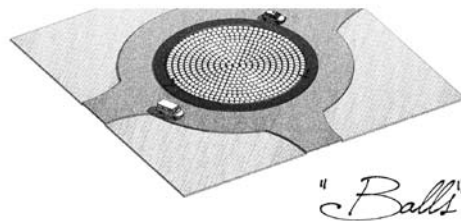


"Cloud"

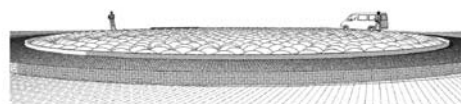
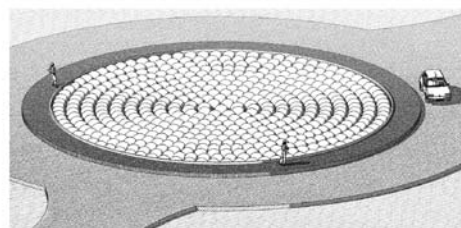


Referto 17/22

Rotonde



"Balls"

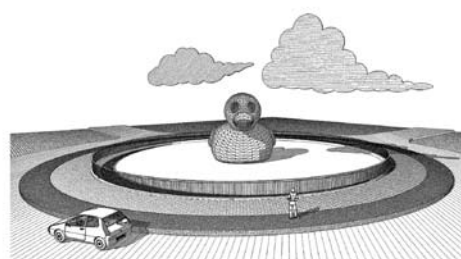


Referto 18/22

Rotonde



"The Duck"



Reflexa 20/22

Rotonde



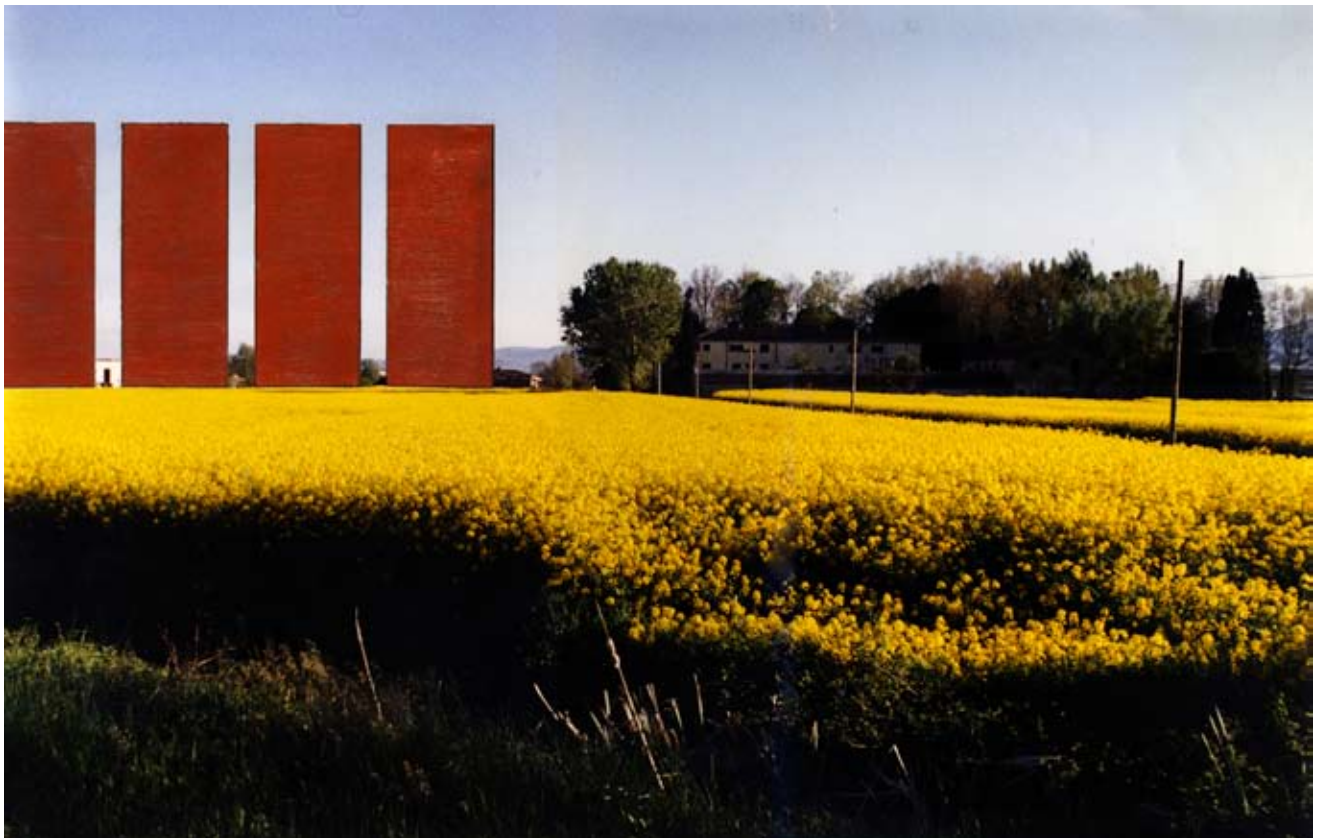
Svincoli



Svincoli



Svincoli



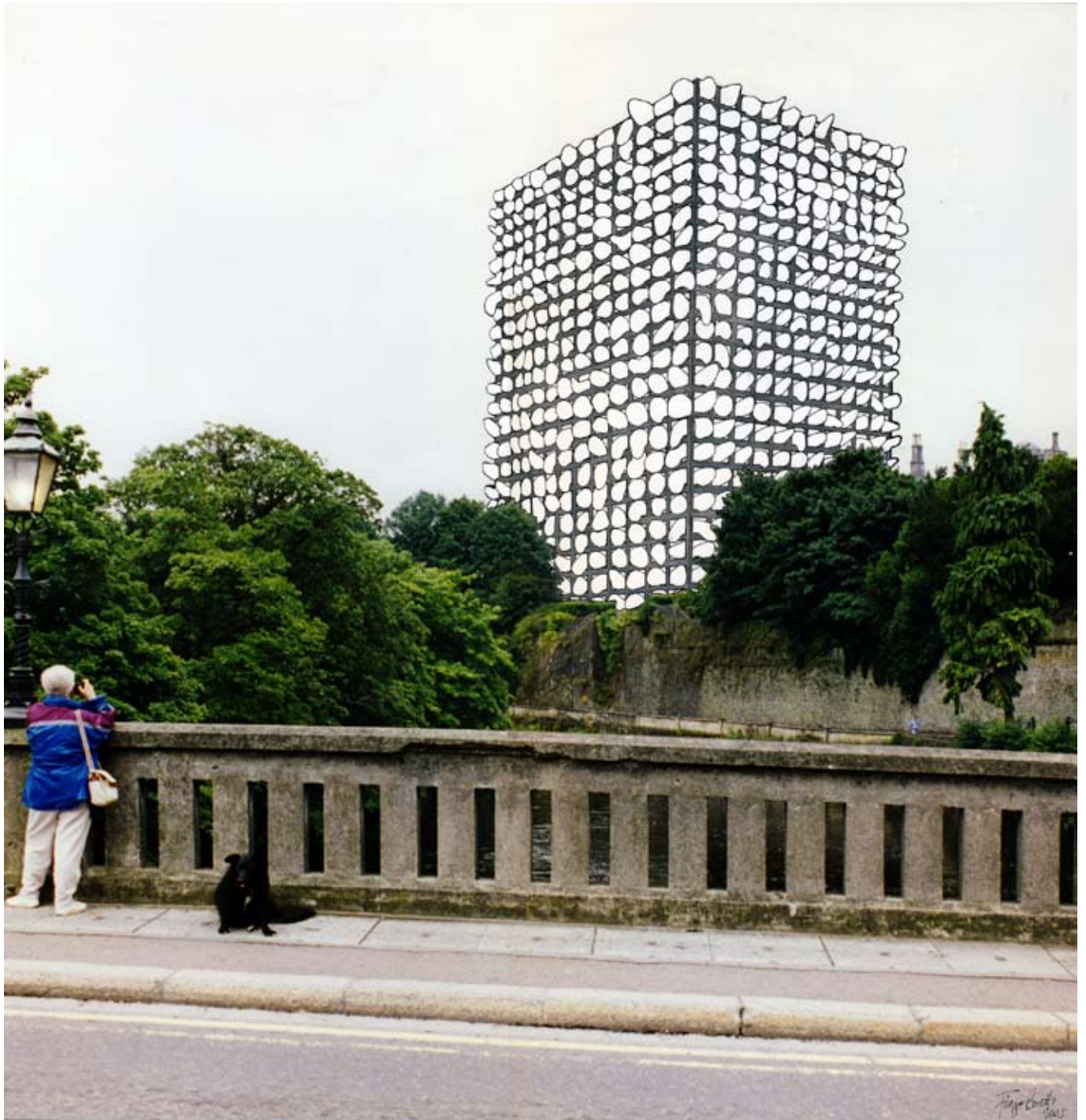
Imaginart



Imaginart



Imaginart



Imaginart

Filippo Basetti, nato a Pistoia nel 1975, si occupa di arti visive.

Non si pone il problema del mezzo ma del fine, ovvero raggiungere e restituire al meglio un'idea o un progetto. Passa così dalla fotografia, alla pittura, al video, al modello e all'installazione senza problemi di coscienza o di morale.

Quasi tutti i suoi lavori, si rifanno all'architettura, alla fantascienza e alla visione organica della società, come unicum organismo vivente. Lavora per studi di architettura come disegnatore tridimensionale, come fotografo e videomaker per agenzie di comunicazione, case editrici, enti pubblici, associazioni e privati. Si occupa inoltre di campagne politiche e pubblicitarie.

Ha partecipato a numerose collettive, mostre personali e ha all'attivo riconoscimenti nel campo dei cortometraggi e video. Si ricordano le ultime personali presso "Sincretismo" a Empoli nel 2014, a Pistoia presso "Aoristò" nel 2009, a Roma presso "Ketumbar" nel 2006 e a Firenze presso il "Gran Caffè Giubbe Rosse" nel 2005; le collettive come: "Manifesto Urbano" a Pistoia nel 2015; "Oltrecittà – Missing Masses" a Villa La Magia a Quarrata e "Impulse wave on the rock chariot" al Fuori Expo Toscana, nel 2015; "Finte Nature" presso il Mac'n di Monsummano Terme e "Fotografia Europea 2013 - sezione OFF" a Reggio Emilia, nel 2013; "I am design positive" presso la Triennale Bovisa di Milano e "Pistoia, I colori dell'esilio" presso la Biblioteca San Giorgio, il Chiostro San Giovanni e le Sale Affrescate del Comune di Pistoia, nel 2010; "Tools for Revolution or Just for Sale" presso Villa Romana a Firenze nel 2009; "Cina Cina Cina!!!" presso la Strozzi di Firenze nel 2008; "Postfordist Reality" a Pontedera nel 2007; "In visita – Giovani Artisti a Pistoia" presso il Centro di Documentazione Giovanni Michelucci a Pistoia nel 2004; "Contested Space" presso la Stazione Leopolda di Firenze e "S.O.S. Design per Emergency" presso l'Università dell'Immagine di Milano nel 2002.

Ha opere in collezioni pubbliche e private.

Per info: www.filippobasetti.com

